

1^a BIENNALE
LIBRO-OGGETTO D'ARTISTA
Biblioteca Comunale di Cassino
20 - 31 marzo 1997

LAPSUS

LAPSUS - LIBRI D'ARTISTA

organizzazione di:

Virginia Fagini, Teresa Pollidori, Alba Savoï, Anna Maria Vancheri


Fernando Andolcetti
Mirella Bentivoglio
Carla Bertola
Tomaso Binga
Mario Bizzarri
Anna Boschi
Lamberto Bracaglia
Sara Campesan
Vito Capone

Bruno Conte
Vitaldo Conte
Gianni De Tora
Chiara Diamantini
Marcello Diotallevi
Virginia Fagini
Franco Falasca
Vittorio Fava
Fernanda Fedi

Lia Garavini
Gino Gini
Marianne Korporaal
Ruggero Maggi
Franco Magro
Mauro Manfredi
Rita Mele
Antonio Menenti
Clara Milani

Mauro Molinari
Carmine Mario Muliere
Bruno Munari
Enzo Patti
Michele Peri
Gloria Persiani
Lamberto Pignotti
Teresa Pollidori
Giustina Prestento

Giancarlo Pucci
Fernando Rea
Gianpaolo Roffi
M. Pia Fanna Roncoroni
Alba Savoï
Elena Sevi
Lucia Sterlocchi
Anna Maria Vancheri
Alberto Vitacchio



Da ormai tre anni, un piccolo gruppo di artisti romani (Virginia Fagini, Vittorio Fava, Gloria Persiani, Alba Savoï, Anna Maria Vancheri) si riunisce all'inizio dell'autunno al fine di organizzare, per l'occasione ricorrente della Rassegna dell'Editoria, una mostra di libri inconsueti, prodotti da artisti italiani; in esemplari unici, eseguiti a mano, con interventi oggettuali, grafici, collagistici; o limitatamente numerati, con inserti ripetibili; o realizzati a livello industriale in serie tipografiche. Il gruppo, operativo come tale solo in questa occasione, si è dato il calzante nome di "Lapsus".

Lapsus: inciampare, incappare. Sdruciolamento, svista. Sgarrire creativamente. Scivolare sulla liscia epidermide del consueto, per trovarsi all'improvviso nella verità che sta sotto.

Si dice in genere lapsus linguae. La verità che sta sotto riguarda il linguaggio, non la lingua. Il linguaggio si compone

di "segni". Non solo le parole, ma le materie, i colori, le cose, tutto implicitamente è segno; e manifestamente diviene tale se il contenitore denota linguaggio perché è libro.

Il gruppo Lapsus propone dunque libri che sono veicoli di comunicazione, non solo strumenti di diffusione di testi. Ed è su questo programma che tutti gli artisti qui raccolti per l'annuale appuntamento fondano i loro volumetrici lapsus. Che poi i loro manufatti ricadano sotto l'una o l'altra delle etichette con cui la critica li classifica, poco importa. Proprio perché private del normale formato, o della sequenzialità delle pagine, o della nota struttura, o della tradizionale materia, queste vivificanti ibridazioni portano l'attenzione su ciò che hanno in comune: il proposito di ritrovare il senso, del libro.

Mirella Bentivoglio

DIVAGAZIONI DI APPROCCIO PER UN LIBRO D'ARTISTA

Il LIBRO è un oggetto che come la scatola cranica racchiude pensieri, immagini, parole, ma, anche tante altre cose...!!

È un congegno perfetto che con la sua riproducibilità all'infinito non intacca la sostanza del messaggio anzi è in grado di far coesistere qualità e quantità. Ma a quale prezzo...??

La mano è il tramite tra gli impulsi provenienti dalla scatola cranica e il libro come stampante. È il filo di congiunzione che, con il suo prolungamento di dito/penna/tastiera, traccia segni che sono pensieri. Questi prendono vita sul foglio e si propongono in tutta la loro chiarezza di codice, aperto alla lettura e alle sue molteplici interpretazio-


ni. La forza della sua riproducibilità è appagante per il "narciso trasmettitore": gli dà credibilità.

– Parla come un libro stampato! – lo dicevano già i nostri genitori.

Ma la Stampa a poco a poco, per uno di quegli strani e eterni ricorsi ondulati, si è sbiadita e così la sua credibilità.

Il tempo lento del pensante è stato velocizzato dal computer; i segni si sono sovrapposti agli impulsi come trame nere, il linguaggio è diventato un collage di pensieri presi a caso, niente più virgolette e citazioni.

Si piluccano e ingoiano parole di sconosciuti dell'Internet, si ricompongono su piatti di CD Rom, come avanzi del giorno prima, da somministrare a fruitori mancanti di diottrie.



Questo secolo che ha vissuto l'escalation della tecnica e dei suoi manufatti sempre più perfetti, ma anche quella della distruzione della natura, ha visto brillare tra le scorie degli inceneritori la rivalutazione del "fatto-a-mano" come antidoto per i negligenti della vita del pianeta TERRA. L'hanno capito per prima gli "Artisti" che hanno riscoperto la sacralità della traccia fatta a mano, producendo libri in copia unica, reinventando nuove forme impaginative e nuovi codici linguistici.

L'hanno capito i "giovani di oggi" con i loro "diari stracolmi" dove segni, parole, immagini, colori, tracce di vissuto sono tenuti insieme con quel collante comunicativo, unico e irripetibile, che è la propria "energia vitale".

Tomaso Binga

ottobre 1996

I COLIBRÍ DEI LIBRI

Nei confronti del fogliame paginario frullano sospesi nel silenzio convenuto. Sembrano uguali, ognuno rispondente al proprio nome sull'elenco telefonico della vita, eppure variano, nell'acutezza del profilo, nel piumaggio della nuca, nella montatura degli occhiali. Tendono il collo verso i volumi chiusi, che si aprono all'insistenza pungolante del becco in pagine bianche tra il cupo gremito, pagine acide a trattini frementi di polline verbale, talvolta illustrate da composizioni larvali, stile bruco.

Silenzio fruscante. Vietato fumare. Sole attraverso i vetri del mattino. Storia delle irreligioni. Un colpo di tosse. Ruggiada di chiuso.

Nelle giornate senza vento i fogli contengono il vento che li sfoglia, forza pallida che reagisce alle indicazioni nasute di ogni lettore che cova il proprio istante.

La lettura avviene a distanza sospesa, alimentata dal battito delle ciglia, assorbendo qua e là i concetti scritti in parole effimere che mutano nella loro polvere dietro le lenti degli occhi. Ma gli occhi, ancora più dietro, restano aperti nel buio colmo della notte, dove si affacciano a punti intermittenti, nel presente remoto, ulteriori colibrí notturni in volo tra pagine già lette, libri magnolie dal profumo di carta, coscienza del tutto detto nel cosmo ramificato, autunno perenne in cui le pagine bianche che stanno per cadere non cadono


Bruno Conte

ottobre 1996

“Libro d’artista”, nell’accezione corrente, rinvia ad una condizione ancillare, di servizio. Cos’altro è l’illustrazione? Nonostante i meriti che ad essa si sogliono attribuire, fondamentale è segno di prevaricazione, di costrizione del flusso immaginativo che dona la lettura. Può accadere, tuttavia, che l’illustratore, nonostante le esigenze di funzionalità, vada per suo conto e, allora, quella che doveva essere l’esplicazione del testo scritto, vira in un’opera con proprie caratteristiche e formalizzazioni. La questione, a questo punto, si complica perché nel contesto maggiore che è il libro, si inserisce furtivamente un elemento

estraneo. È una situazione conflittuale che, anziché arrecare angoscia al fruitore, ne aumenta il grado di gratificazione trovandosi a godere, in un sol colpo, di due eventi canonici: la scrittura e l’immagine.

Il livello sarebbe rimasto a questo punto se, al solito, le benedette/famigerate avanguardie non avessero spinto le cose all’eccesso, scantonando, debordando, frantumando, tracimando, recuperando, ricostituendo. Dopo il profluvio di questi accidenti le cose non potevano essere come prima: sull’arena alluvionale venivano colti frammenti e lacerti e, pur denotandoli con antichi nomi, le messe in forma erano nuove.



È questo il terreno sul quale da qualche anno/decennio, si gioca la vicenda del cosiddetto libro d'artista: non più illustrazioni di parole ma passaggio a forme e proposte più fantasiose.


È l'operazione che compiono gli artisti presenti in questo catalogo. Il libro è una memoria culturale che, depurato delle sue caratteristiche materiali, delle quali la carta è la principale, funziona da suggerimento per il superamento di un condizione gerarchizzante, non perché questa sia foriera di malefici, ma perché, così facendo, la stessa operazione può funzionare ad altri livelli. Con quale tasso liberatorio penso sia di facile comprensione.

Il pericolo, come sempre, è che l'operare acquisisca gli indizi della moda e ingrossi la flottiglia di deracinee dell'arte e della cultura. Parole, peraltro, anche in questo caso, impropriamente adoperate perché ambedue comportano senso della forma ed estenuati esercizi. Cose che, non potendosi inventare e manovrare a piacimento, ci consentono di eludere i paventati pericoli.

Almeno, si spera.

Roma, 27 ottobre 1993

Luciano Marziano



Nella memoria della gente, il libro è un oggetto fatto con tanti fogli di carta (pagine) sulle pagine c'è sempre un testo che può essere letterario, tecnico, scientifico, artistico, eccetera. Anche l'elenco dei telefoni è considerato un libro e in certe case è l'unico libro che ci sia. Quindi una persona che ha voglia di scherzare si può domandare: il libro in sé come oggetto, escludendo qualunque testo, un libro che, senza le pagine piene di parole, sia solo da guardare o da toccare, può comunicare qualcosa? Anche senza leggere il testo un libro "grosso"

comunica di essere un vocabolario o un'enciclopedia. un libro piccolo e con la copertina gialla, è un romanzo poliziesco. Un libro per bambini è pieno di colori e di figure. Un libro scientifico è pieno di numeri...

Nel 1932 Tullio Mazzotti di Albissola ideò un libro di latta come supporto alle poesie futuriste di Marinetti. Invece una composizione a due mani si può chiamare il libro "L'Anguria Lirica" del 1933 fatta da Munari e Tullio di Albissola. Depero circa nello stesso periodo, realizzò il suo libro imbullonato (rilegato con due

bulloni veri). Da quel periodo i libri cominciarono a trasformarsi in oggetti, a non avere più bisogno di tante parole per riempire le pagine, e verso la fine degli anni quaranta un certo Munari realizzò tutta una serie di Libri Illeggibili fatti considerando le possibilità materiche di tutti i tipi di carte e tutte le possibilità della tecnologia editoriale come le rilegature, le fustelle, il formato delle pagine, eccetera.

Oggi molti artisti hanno inventato una grande quantità di oggetti a forma di libro per cui, se si considera soltanto la materia, abbiamo libri

di marmo, di vetro, di legno, di stoffa, di gomma, di plastica, di schiuma da barba...

Tutti questi libri comunicano un messaggio relativo al materiale e al contenuto poetico fatto anche di parole e di colori. Naturalmente si tratta di saperli "leggere".

Milano 27 ottobre 1993

MUNARI

Non è vero che l'arte sia morta, che la parola sia in agonia, che il libro stia per esalare l'ultimo respiro. È vero invece che l'arte, la parola, il libro, si stanno rigenerando. Abituati a pensare che l'arte sia in funzione di determinate idee, che la parola serva a precisi scopi, che il libro sia il supporto di dati e messaggi, certuni si sono dati a fare le più nefaste profezie. E i fatti li stanno smentendo. Ma attenzione: chi sta per fallire è incline a pensare che sia il mondo ad essere sull'orlo del fallimento. Di conseguenza certuni saranno congenialmente portati a considerare quadri nati morti, frasi in fin di vita, libri spettrali. Emblematico è il caso del libro: esso è stato rigenerato, restituito a nuova vita, da alcuni artisti nelle forme, nei materiali, nei modi e per le finalità che nessun bibliofilo patentato avrebbe immaginato. In sostanza al libro si richiede di essere funzionale e servizievole alle scritture e alle figurazio-

ni. Al visitatore di questa rassegna si presenta invece un genere di libro per niente docile, un libro totalmente autonomo – ora accattivante e narcisista, ora altero e spregiudicato – dove le scritture e le figurazioni, invece di essere servite, vengono variamente sottomesse per dare risalto a una inedita e consapevole identità.

Lamberto Pignotti

GIANNI DE TORA dal 1960 è presente nel dibattito artistico nazionale partecipando a numerose esposizioni in Italia e all'estero. Nel 1968 soggiorna a Parigi dove partecipa al dibattito artistico culturale del momento. Nel 1972 espone «I contrasti» alla «Biennale d'art Italienne-Paris» dove viene premiato. Soggiorna a Londra e espone in gruppo all'«University of London Union». Nel 1973 con la galleria «Numero» di Fiamma Vigo espone in mostre personali e nelle fiere d'arte di Roma, Bologna, Düsseldorf e Basilea. Nel 1974 indaga le strutture riflesse che espone alla X Quadriennale d'Arte di Roma. Nel 1976 è tra i fondatori del gruppo Geometria e Ricerca. Dal 1978 all'81 studia le relazioni tra opera e ambiente. Espone in gruppo al Museo del Sannio, alla Kunsthalle di Vienna, alla XVI Biennale di S. Paolo-Brasile. Realizza, inoltre opere Mail-Art e libri d'artista. Alle numerose partecipazioni si alternano altrettanto frequenti mostre personali. Della sua opera si sono interessati: E. Crispolti, A. Del Guercio, L.P. Finizio, G. Grassi, L. Marziano, L. Vinca Masini, F. Menna, S. Orienti, P. Restany, T. Trini, A. Izzo, C. Belli, M. D'Ambrosio, B. D'Amore, F. Vincitorio, E. Battisti, C. Benincasa.

Sue opere si trovano in gallerie pubbliche e private a: Napoli, Roma, Firenze, Milano, Benevento (Museo del Sannio), Matera (Museo Civico della Grafica), Barcellona (Fundació J. Mirò), Figueras (Museo de Jocs), Stoccolma (Moderna Museet), Budapest (Szèpmuvszeti muzeum).

“FOR PEACE” 1992

